

SOPRALUOGO PER INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DEL COMP. MIRAGLIA
SEGRETARIO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI SCIACCA

L'assassinio del comp. Miraglia, segretario della Camera del Lavoro di Sciacca, è avvenuto la sera del 4 gennaio alle ore 22 mentre rincasava. Egli era accompagnato da tre amici che lo lasciarono a pochi metri dalla soglia di casa sua dove il Miraglia fu freddato. L'assassinio non ha emozionato e sdegnato la popolazione ed i lavoratori di Sciacca solamente, i quali gli tributarono un cordoglio plebiscitario, ma i lavoratori ed il popolo siciliano che parteciparono a molteplici manifestazioni di cordoglio e di protesta ed a una fermata di lavoro di un'ora il giorno 10, giorno del nostro arrivo in Sicilia.

Unitamente agli On. Montalbano, Damico, Barontini, dei comp. Cuffaro, Segretario della C.d.L. d'Agirgento, e Semeraro della Federazione Provinciale comunista, ho preso parte allo svolgimento dell'inchiesta condotta dall'11 al 17 a Sciacca, dal 18 al 20 a Canicattì circa l'attentato contro il comp. Mannarò avvenuto il giorno 11 alle ore 20 mentre rincasava in compagnia di un suo amico.

A Palermo, il giorno 10, dopo aver preso contatto con gli amici e compagni dirigenti le organizzazioni locali, ci siamo recati presso l'Alto Commissariato a conferire con l'Alto Commissario stesso, Avv. Selvaggi, il quale, pur deprecando l'attentato, ci ha fatto un quadro "roscio" della situazione in Sicilia, che tutto andava per il meglio! Obiettammo che da qualche tempo si verificavano delitti, attentati ed uccisioni di organizzatori sindacali senza che le autorità e la polizia ne "scoprissero" qualche cosa. Denunciammo, in base ad elementi, funzionari e comandanti infidi, che legati agli elementi ed associazioni criminose, tendevano sempre a coprire e non scoprire i responsabili dei delitti, chiedemmo che nessuno di questi venisse rinviato a Sciacca, ma dovemmo costatare che uno di questi era di già giunto sul luogo, fortunatamente 36 ore dopo il delitto quando già il Commissario di Sciacca ed il Vice Questore di Agirgento erano sulle piste dei mandanti ed organizzatori del delitto i cui indizi emersi furono di gravità che non fu più possibile loro ad evitare l'arresto del latifondista Commendatore Rossi, quale mandante, di Di Stefano quale organizzatore e del Currero quale "palo" ovvero guida dell'esecutore materiale.

Costatato che nessun Ispettore era stato inviato da Roma telegrafammo alla Segreteria Confederale di intervenire in proposito. Al mattino dell'11 partimmo per Agirgento, ove erano ad attenderci alla stazione il Prefetto ed il Questore dai quali abbiamo avuto informazioni sulle risultanze delle indagini, proseguimmo per Sciacca. Qui giunti, preso contatto col Sindaco, gli amici della C.d.L., e dei partiti di massa, ci recammo al Comando dei Carabinieri, ove ci incontrammo con l'Ispettore regionale di P.S., Messana, il Vice questore di Agirgento, Augello, il Com. di P.S. di Sciacca, il Colonnello ed il Capitano dei Carabinieri. Spiegati gli scopi della nostra missione chiedemmo, senza intralciare la opera loro, quali elementi ~~avanti~~ essi ci potevano fornire a proposito del delitto e sul movente.

..

- 2 -

Come già a Palermo e ad Agrigento anche qui ci confermarono che il delitto era dovuto a motivo della distribuzione di terre, in provincia le terre ripartite ammontavano a 8.000 ettari di cui 4.000 nella Zona di Sciacca, animatore di questa realizzazione, fortemente contrastata dagli agrari Rossi, Borsellino, Patti, Pasciuta, il Miraglia. L'Ispettore Messana spiegò come egli intendeva proseguire nelle indagini per scoprire i mandanti, poscia venire agli esecutori poi affermò che era assurdo presumere che nel luogo ove è avvenuto il delitto, sotto una lampada, che possa essere opera di gente del paese che poteva essere conosciuta. Contro la tesi di Messana polemizzò Montalbano non solo per questione di metodo ma di fine, per cui, appariva chiaro che Messana voleva trarre fuori il Currero (suo confidente) ed il Di Stefano ambedue di Sciacca.

Il giorno 12 siamo informati che Aurelio, Vice Questore, rientra ad Agrigento per motivo di "salute", che il Commissario di Sciacca è estromesso dagli interrogatori ecc. Anche il colonnello dei Carabinieri, dopo la grande manifestazione pubblica con cômizio, parte per Palermo. E' evidente che Messana intende andare per le spicce e chiudere ogni cosa ancora prima che giunga l'Ispettore da Roma. Pur continuando le nostre pressioni perchè si estendano le indagini, decidiamo di far partire Barontini per Roma a sollecitare poteri. La notizia della partenza di Barontini, coincide con l'arrivo del telegramma di Di Vittorio e l'annunciato arrivo dell'Ispettore da Roma. Il giorno 14 a sera giunge l'Ispettore Salvatore. Abbiamo con lui una lunga conversazione, sembra che voglia partire in quarta, ma al mattino successivo, dopo il suo incontro con Messana (Messana ha forti appoggi: Ferrari, Orlando, Aldisio ed altri personaggi), è divenuto tutt'altro ed ha lasciato a Messana il compito di continuare e chiudere le indagini. Salvatore, come un qualsiasi poliziotto vede il delitto, il mandante e l'esecutore, ma non la catena a cui esso è legato, lo sfondo politico, i latifondisti, l'associazione, la mafia ecc.

Il giorno 15 anche Messana, col suo stato maggiore, se ne va, gli arrestati sono denunciati e passati alle carceri. Pare che Messana sia partito rifornito anche di olio e di formaggio. In Sicilia si usa ancora così. Salvatore è ancora a Sciacca, ma anche lui partirà il mattino seguente per Agrigento-Canicattì e poi per Roma. Proseguiamo le nostre indagini fino a tutto il giorno 17 e partiamo a nostra volta essendo stati sollecitati il giorno 18 per Agrigento Canicattì.

La nostra inchiesta: Fin dal nostro arrivo abbiamo proceduto alla ricerca di elementi, di prove con lo interrogare diverse persone che sapevano o presumevamo informate, nonché altre che hanno avuto familiari colpiti, o colpiti loro stessi da attentati e da delitti della mafia. Tutti sanno quali sono i colpevoli, i criminali, ma nessuno parla, nessuno ha fiducia nelle Autorità, i delitti si susseguono e i colpevoli sono sempre impuniti. E' un grave incubo che pesa, sovrasta, sul popolo siciliano, taluni dicono perfino: ma perchè non si fa come il prefetto Mori!? L'omertà del popolo siciliano è determinata dal fatto della sfiducia che essi giustamente hanno nella P.S., nei Comandi e Carabinieri. A sorelle, a spose,

./.

di gente assassinata, che conoscevano assai bene gli assassini del loro cari, abbiamo detto: - perchè non avete parlato e non siete disposti a parlare? - Tutti rispondono nella stessa maniera: - Se lo diciamo alle Autorità queste lo comunicano alla mafia e questi ci ammazzano. (La polizia qui, quando non è connivente, fa il compromesso con la mafia).

Uno che ha subito un attentato, il giorno appresso fu visitato all'Ospedale dai suoi attentatori che lo diffidarono a non parlare, non palesare nomi, pena la morte sicura, ci disse: se palesassi ai tutori dell'ordine e della legge dopo due ore lo sa la mafia e sarei spacciato.

Alcune persone da noi esortate a parlare ci dissero che se altre persone fossero disposte a farlo esse pure sarebbero d'accordo di fare deposizioni scritte. Malgrado questa "omertà" è tanta la sete di garanzia di tranquillità, di sicurezza e di giustizia che molte persone, sapendo della nostra presenza, vennero da noi a confidarsi, pur non volendo assumersi altra responsabilità. Bisogna esortare, incoraggiare l'unione di questi a parlare, a non temere rappresaglie ed intimidazioni. Se i crimini ~~non cessano~~ non rimarranno oltre impuniti, se gli organi preposti, purificati o spinti, cominceranno a fare sul serio tutto un popolo parlerà. Noi abbiamo fatto tutto il possibile per ottenere qualche risultato o almeno far sì che colla nostra presenza ed opera di persuasione il morale della popolazione e dei lavoratori rimanesse alto e saldo attorno alle loro organizzazioni, ed a questo crediamo di essere riusciti.

Mentre noi eravamo a Sciacca, dopo l'attentato di Canicattì, a Villabate, sullo stradale, un'altro delitto veniva consumato con l'uccisione del contadino Macchiarella ed al tempo stesso, a Palermo, al Cantiere navale un gruppo di mafiosi, assoldati dagli industriali e diretti da un tale Ducci già estromesso, per volontà delle maestranze, dal Cantiere, faceva irruzione con una sparatoria ferendo gravemente dei lavoratori. La pronta reazione delle maestranze e dei lavoratori palermitani; il tempestivo intervento delle organizzazioni operaie ha fatto sì che l'Alto Commissario è stato indotto a decretare l'estromissione del Direttore del Cantiere e mettere un Commissario, Duccio, arrestato, da lavoratori, ed una parte della sua banda sono in prigione.

I latifondisti non vogliono l'applicazione delle leggi, la riforma agraria, gli industriali non vogliono innovazioni e riforme industriali, gli uni e gli altri unitamente organizzano gli assassinii per scoraggiare le masse, distruggere le loro organizzazioni politiche e sindacali. Si avvicina il periodo delle elezioni regionali, hanno paura delle masse organizzate ed unite. Ma avranno ben altri effetti.

L'assassino di Miraglia e gli altri episodi hanno attirato l'attenzione dei lavoratori e del popolo siciliano, attenzione che deve divenire l'attenzione dei lavoratori e del popolo italiano. Decine di grandi manifestazioni hanno avuto luogo nei principali centri della Sicilia, a Sciacca dove il posto di Miraglia è stato affidato al comp. Cuffaro, già segretario della Camera del Lavoro di Agrigento. L'organizzazione dei lavoratori non è mai stata così viva e sentita dai lavoratori i quali vi affluiscono, proprio dopo l'assassinio del loro dirigente a centinaia, ed i contadini manifestano grande attaccamento alle loro cooperative. Bene sono stati

accolti ovunque dalla popolazione i rappresentanti dei partiti e maggiore risonanza ed entusiasmo ha destato la C.C.I.L. che con la sua presenza ha significato che il problema di pulire l'isola non è più un problema siciliano bensì nazionale, così furono apprezzati i telegrammi di solidarietà inviati a Sciacca dalle Camere del Lavoro del Nord.

Da Sciacca a Canicattì : Il giorno 18 ci avviammo da Sciacca per Agrigento a Canicattì. Il 10 gennaio i lavoratori si astennero, in segno di protesta, dal lavoro e diedero luogo ad una grande manifestazione, ove prese la parola il comp. Mannarà operaio falegname e Segretario dell'organizzazione locale. Il giorno appresso alle ore 20, rincasando in compagnia di un amico fu oggetto di un attentato, abita alla periferia e giunto nelle vicinanze senza nulla prevedere) di casa, fischìò alla moglie perchè gli aprisse la porta. Il compagno si avvia di pochi passi, egli verso la porta di casa, da un giardino dirimpetto, dietro ad una grossa palma. Gli energumeni sparano una dozzina di colpi. Il Mannarà risponde con un colpo di rivoltella, corre verso la porta di casa, si volta verso gli sparatori, spara un secondo colpo ed incolume entra in casa. Almeno 5 colpi hanno raggiunto il muro attorno alla porta di casa; l'amico si era buttato a terra, gli sparatori si dileguarono.

Al mattino seguente l'Autorità: Maggiore e Tenente dei carabinieri, Commissario di P.S., Pretore ecc., si recano sul luogo, fanno indagini e la perizia, e concludono che i colpi sparati giunti al muro vicino alla porta sono due, di cui uno non precisato e l'altro sparato da poco più di due metri di distanza e dal basso ! Nessuna pallottola era stata trovata ! Incredibile ma vero; la conclusione voleva essere che i due colpi fossero stati sparati dal Mannarà, quindi simulazione di attentato. La nostra andata sventò il piano architettato, il famoso colpo non era stato tirato da 2 metri e dal basso, ma da dietro la palma e poi scorgemmo più in alto altri tre colpi nei quali si rinvennero pure tre pallottole calibro 7,65, uno di questi buchi da noi rinvenuti risultava sulla fotografia mentre gli altri due no perchè non fotografarono fino alla loro altezza. Cadde così anche il presupposto tentativo di far credere che detti colpi siano stati fatti dopo la loro perizia.

Fatta tale constatazione abbiamo chiamato sul posto il Prefetto, Questore e Vice Questore di Agrigento, poscia alla Tenenza dei Carabinieri abbiamo detto, a coloro che avevano fatto gli accertamenti; il fatto loro nonchè alcune cose che avevamo assodato per fatti precedenti, di connivenza coi criminali e di festeggiamento del 28 ottobre alla caserma dei carabinieri. Si è così stabilito che l'attentato non era simulato, ma vi era stato, indagheranno quindi sui responsabili Il giorno appresso in mattinata, unitamente al rappresentante locale della Democrazia Cristiana, abbiamo parlato alla popolazione di Canicattì e nel pomeriggio siamo partiti per Palermo.

CONCLUSIONE: Era nostro intendimento a Palermo di recarci all'Alto Commissariato, provocare una riunione con le Autorità Regionali con noi onde dire loro quello che avevamo assodato e le nostre impressioni e propositi.

L'assenza di Selvaggi in giro per l'Isola, ha fatto sì che io dovessi recarmi per motivi sindacali a Catania ed a Messina. Di detta riunione ^{non} ho avuto notizia, ma ritengo che essa abbia avuto luogo il 24-25, data di ritorno dell'Alto Commissario a Palermo, mentre io ero a Catania.

Se si vuole che questa nostra azione abbia un seguito e risultati che in Sicilia si attendono, bisogna intensificare nell'Isola e nel paese, attraverso la nostra stampa, alla Costituente, la campagna contro la Maffia. Utilizzare i materiali raccolti dalla nostra Commissione, raccogliere altri elementi, esigere che anche in Sicilia sia applicata e fatta rispettare la legge. Che gli organi di polizia preposti vengano purificati, si avviino colà funzionari e militi fedeli alla causa della democrazia e della Repubblica, e non elementi legati alle nuove e vecchie cricche siciliane latifondiste e criminali.

La C.G.I.L., unitamente alle altre forze democratiche deve prendere posizione, in nome di tutti i lavoratori italiani, ed esigere che i suoi organizzatori ed organizzati in Sicilia, come altrove, possano esplicare la loro funzione senza correre il pericolo di essere intimiditi ed assassinati. Per la risonanza che ha avuto nell'Isola la nostra presenza è di per sé un impegno che la nostra C.G.I.L. assolverà. Solo così i responsabili saranno scovati e puniti, altrimenti, fra un paio di mesi al massimo gli stessi indiziati ed arrestati per l'assassinio di Miraglia verranno, come sempre, posti in libertà.

(Vittorio Flecchia)

Roma 31 Gennaio 1947.